

→ **Nuovo incidente** Pierpaolo Pulvirenti ucciso nello stabilimento sardo della famiglia Moratti

→ **Come nel maggio 2009** Persero la vita in tre: anche allora erano operai di una ditta esterna

Sarroch, due anni dopo ancora un morto alla Saras

Pierpaolo Pulvirenti aveva 23 anni e lavorava per una ditta esterna che si occupava della manutenzione. Una sacca di ossido di zolfo lo ha investito mentre stava lavorando con due colleghi. Uno è in gravi condizioni.

PAOLA MEDDE

CAGLIARI
paola.medde@gmail.com

Morire di lavoro, ancora una volta. La rabbia per i tre operai che appena due anni fa alla Saras di Sarroch furono uccisi dalle esalazioni di gas non ha fatto in tempo a dissolversi, che la raffineria petrolifera della famiglia Moratti distesa sul mare della Sardegna meridionale ha inghiottito ieri, nello stesso modo, un'altra vita. Quella di Pierpaolo Pulvirenti, 23 anni, operaio siciliano della Star Service Srl, impresa con sede legale a San Giovanni La Punta, Catania. Una delle tante ditte esternalizzate a cui affidare il lavoro sporco, quello più rischioso: la manutenzione degli stabilimenti.

In gergo si chiamano "colonnari": sono i tecnici che si calano all'interno delle colonne degli impianti di combustione dei gas residui del petrolio. Pulvirenti ed altri due colleghi, Gabriele Serrano, 23 anni, e Luigi Catania,

Sciopero di protesta
I lavoratori hanno incrociato le braccia per otto ore

42 anni - di Augusta il primo, di Siracusa il secondo, anche loro dipendenti della ditta Star Service - nel pomeriggio di lunedì erano impegnati nella manutenzione dell'unità Dea3 della Saras, a metà altezza all'interno di una colonna alta dieci metri. L'ambiente avrebbe dovuto essere già stato bonificato, come previsto dalle procedure di sicurezza, invece



Foto Giuseppe Ungari/Ansa

La raffineria Saras Lo stabilimento di Sarroch (Cagliari) dove lunedì è accaduto l'incidente costato la vita ad un operaio di 23 anni

una sacca di ossido di zolfo era rimasta imprigionata al suo interno e ha investito gli operai. Il primo è svenuto immediatamente e nonostante i tentativi di rianimarlo è morto alle prime ore dell'alba all'ospedale Santissima Trinità di Cagliari. Gravi anche le condizioni di Serrano, ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Brotzu, sempre nel capoluogo sardo. È fuori pericolo invece, anche se provato, il terzo dei tre, Luigi Catania, che nel tentativo di aiutare i colleghi è caduto procurandosi un trauma cranico e una frattura alla gamba.

La procura di Cagliari ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo contro ignoti, mentre ieri mattina i cancelli della Saras sono rimasti chiusi: gli operai hanno incrociato le braccia per otto ore di sciopero in segno di protesta per l'ennesima cronaca di una morte annunciata.

L'ALTRA TRAGEDIA A MAGGIO 2009
Brucia ancora, nella loro memoria,

l'incidente che il 26 maggio 2009 - meno di due anni fa - coinvolse tre operai, anch'essi di una ditta esternalizzata, la Comesa, asfissati dall'idrogeno solforato mentre effettuavano la manutenzione di una cisterna. Nemmeno le maschere di protezione bastarono a salvarli. Una vicenda quella, per cui è in corso un processo che vede fra gli imputati, con l'accusa di omicidio colposo plurimo, lo stesso Gianmarco Moratti, che ha già versato ai familiari delle vittime cinque milioni di euro di risarcimento.

Troppi i punti di somiglianza fra l'episodio di due anni fa e quello di lunedì per non far sorgere il sospetto che qualcosa non funzioni, a livello strutturale, nel sistema di sicurezza Saras. E mentre l'azienda si trincerava dietro uno scarno comunicato di cordoglio e si rincorrevano, in un rosario di moniti bipartisan, le dichiarazioni di politici e sindacati, la Cgil, per voce della sua segretaria nazionale Susanna Ca-

musso, parla del «ripetersi di una strage». Il segretario regionale Enzo Costa attacca duro: «La dinamica dell'incidente, sovrapponibile a quella di due anni fa, dimostra che nella raffineria più grande del Mediterraneo non c'è attenzione per la sicurezza dei lavoratori. Se non fosse così, non sarebbe accaduto ancora una volta che un luogo che doveva essere già bonificato si rivelasse poi mortale».

Sotto accusa è il sistema di scatole cinesi e di esternalizzazioni che riserva le stringenti norme di sicurezza ai soli dipendenti e taglia fuori la corolla delle ditte appaltatrici, i paria della catena produttiva. E in questa Sardegna di operai in lotta per mantenere il posto di lavoro - quelli dell'Euralumina che chiude e della Vinyls che non riapre - la fabbrica continua a essere un tragico ricatto in cui, a volte, capita di morire per vivere. ♦